

Intervista d'estate al presidente della SAC Gaetano Mancini

Tra il dire e fare c'è sempre il grande mare: la diplomazia, a volte, supera gli isterismi della politica

di MIRCO ARCANGELI

È stato pubblicato, su "La voce dell'isola", un articolo abbastanza pungente sui problemi di gestione dell'aeroporto di Catania, a commento dell'intervista da Lei rilasciata nel numero di luglio. Gradiremmo da Lei un suo commento a quell'articolo di Vittorio Spada, poiché Le poneva una serie di interrogativi ai quali era chiamato a rispondere.

In quell'articolo veniva prospettata una differenza tra fatti e opinioni. Ecco, io credo di poter dire che i fatti siano quelli da me riportati nell'intervista. Tra questi fatti c'è l'indirizzo di fortissima intensità nella direzione dell'efficienza che la SAC ha espresso nei confronti propri e dell'intero gruppo. Il vostro giornale l'ha chiamata azione moralizzatrice. Un'azione finalizzata a far sì che una struttura che svolge attività in concessione, quindi con funzioni di tipo pubblico, abbia la capacità di offrire i propri servizi all'utenza nella massima efficienza possibile e nel pieno rispetto delle regole. Potrei citare tante azioni che in questo anno e mezzo di gestione il Consiglio di Amministrazione della SAC ha messo concretamente in atto al fine di perseguire questi obiettivi.

Nell'intervista rilasciata Lei ci confermò che avrebbe fatto tutto il possibile al fine di evitare i licenziamenti nella Sac-Service, ed arrivare a ridurre gli esuberi attraverso l'utilizzo di tutte le forme più morbide possibili. Cassa integrazione, mobilità e altro. Noi sappiamo che Lei ha svolto anche un'azione diretta e concreta, al fine di sollecitare l'utilizzo di possibili am-

mortizzatori sociali, con lo scopo di evitare i licenziamenti. Ma i licenziamenti ci sono stati. Questo significa che fra controllata (la Sac-Service) e controllante (la Sac) non c'è uno stesso modo di vedere le cose. Se così è, cosa intendete fare?

Ogni circostanza può essere guardata da diverse angolature. Il punto di vista che preferisco mettere in evidenza è che, seppur con posizioni tecniche che possono anche differenziarsi, c'è certamente un intendimento finale coincidente tra i Consigli delle due società: quello di portare Sac Service in una posizione di equilibrio economico. Ed è un tema che deve essere caro a tutti perché una società che presenta una perdita strutturale è destinata a chiudere, e conseguentemente a mettere a rischio non solo una parte, ma addirittura tutti i posti di lavoro. Direi poi che oltre al risanamento del bilancio è parimente condiviso anche l'obiettivo di ridurre alcune sperequazioni esistenti nei livelli retributivi, tema sollevato dall'articolo da Lei citato in premessa. Siamo tutti d'accordo sul fatto che le retribuzioni non devono dare luogo a condizioni sperequate e devono essere adeguati ai compiti che vengono svolti. Credo sia più importante evidenziare questi obiettivi comuni piuttosto che le differenti valutazioni tecniche offerte dai consulenti delle due società, che riguardano non gli obiettivi ma gli strumenti da mettere in atto e sui quali si stanno effettuando approfondimenti che oggi rendono prematura qualunque valutazione di merito. Sono certo che questo approfondimento permetterà di trovare la condivisione anche sul metodo, oltre che sugli obiettivi.

Possiamo sintetizzare questa metodologia con "obiettivi comuni con percorsi diversi"? Lei sul piano tecnico cosa avrebbe fatto?

Non vorrei entrare nel merito tecnico della questione che costituisce un fatto interno sul quale, ripeto, ci sono approfondimenti tecnici in corso che non credo appassionino più di tanto il lettore. Penso piuttosto che quest'ultimo sia più interessato a sapere quali progetti e programmi si stanno mettendo in atto per dare servizi di qualità e maggiori opportunità di movimento e di sviluppo economico per i cittadini. Penso anche, ma mi esprimo in linea generale, che vadano sempre ricercate, se percorribili, soluzioni, anche innovative, che consentano di evitare licenziamenti. Guardo ad esempio alla soluzione trovata in SAC per gli esuberanti dell'Handling che ha permesso di salvaguardare tutti i posti di lavoro in rampa con la costituzione del Consorzio SAGA Handling.

Cosa ne pensa del fatto che erano previsti 50 esuberanti e sono stati fatti 9 licenziamenti. Sac Service, insieme ad alcuni sindacati (Uil, Cgil e Cisl) ha stabilito dei criteri a punteggio codificato per determinare una graduatoria. Pare, però, che per i licenziamenti non sia stata rispettata tale graduatoria. C'è chi sostiene che in realtà i nove licenziati facciano tutti riferimento ad una parte politica, individuale nella compagine del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e che quindi si sia voluto colpire questa area politica. Lei cosa ci può dire al riguardo?

Credo sinceramente di essere la persona meno adatta a questo tipo di letture. Preferisco, nel mio ruolo, attenermi ai fatti gestionali. E credo sia più utile, anche più in generale, dare una lettura tecnica attenendosi ancora una volta ai fatti. La circostanza che Sac Service, dopo avere annunciato 50 esuberanti, abbia fin qui licenziato solo 9 persone, va insomma letta nel suo complesso. C'è ad esempio una concomitante riduzione di personale per altre ragioni, non collegate alla mobilità, che ha inciso ovviamente sulla procedura. La Sac Service ha inoltre ricollocato in altre funzioni, all'interno del processo produttivo aziendale, alcuni dei dipendenti interessati dalla mobilità. Anche questo fa parte di una valutazione tecnica che può vedere sfaccettature tecniche differenti ma che deve essere guardata per quello che è. Credo insomma che sia più utile e più proficuo, a meno ovviamente che non vi siano elementi certi ed evidenze oggettive, attenersi ai dati tecnici ed evitare strumentalizzazioni. Le strumentalizzazioni rischiano infatti di rendere, se possibile, ancora più drammatico un fatto già drammatico di per sé come il licenziamento, tanto drammatico da avere assegnato, per legge, sostanzialmente il ruolo di ultima ratio.

Ricordiamo l'articolo che

aveva evidenziato questo aspetto. Dei 50 esuberanti previsti vi sono diversi dipendenti che hanno legami stretti di parentela con persone di potere e politici. Degli unici 9 dipendenti licenziati, nessuno, per quanto si conosce, ha questo tipo di legame. Lei su questo punto può dare una Sua lettura?

Guardi, anche qui vorrei dire due cose attenendomi a valutazioni tecniche. La prima è che, salve appunto le diverse possibili valutazioni sui percorsi da seguire, le graduatorie fatte dalla Sac Service, immagino correttamente, sono verificabili. Quindi se si è a conoscenza di errori sarebbe bene evidenziarli nello specifico piuttosto che riferirsi a termini generici che rischiano di inasprire inutilmente i contenziosi. Sono graduatorie che derivano da procedure previste per legge e concordate con il sindacato, per cui sono portato appurato a pensare che siano corrette. Peraltro la questione specifica non attiene alla sfera delle responsabilità e competenze della SAC, né quest'ultima dispone di strumenti per intervenire su questi aspetti che sono attribuiti, dal codice civile, alla autonomia ed alla responsabilità del Consiglio di Amministrazione della società interessata, cioè della Sac Service. Del resto, viviamo in un Paese dove, per fortuna, vi sono strumenti, regole, e quant'altro per poter intervenire a tutela dei diritti di ciascuno. La seconda questione è che, per mia cultura, sono portato a non attribuire meriti o colpe a priori ad un dipendente per i suoi legami di parentela. Preferisco chiedere al dipendente il rispetto dei suoi doveri. Credo sia questo il campo che deve vedere il nostro impegno in merito alle questioni da Lei evidenziate.

Come spiega il "caso" di Rino Sardo - indubbiamente un valido professionista - che, a detta di Vittorio Spada, contemporaneamente è componente del Consiglio della Camera di Commercio di Catania e nello stesso tempo dipendente Sac - Sac Service? Trasferito da una società all'altra poco prima della riduzione di personale?

Le devo dire innanzi tutto che mi sembra sgradevole ogni tipo di strumentalizzazione. E che anche qui è bene evitare strumentalizzazioni che colpiscono ingiustamente le relazioni. Non voglio tuttavia dare l'impressione di sottrarmi alle domande. Premesso che, a differenza di quanto sostenuto, non c'è stato alcun aumento di stipendio, ed anche questo è un fatto e non un'opinione, occorre inquadrare la questione nella fase molto delicata ed importante che la SAC sta vivendo. Una fase che vede il consolidamento della sua trasformazione verso la piena funzione di ente gestore in concessione quarantennale. In questo cambiamento entra in gioco anche un dato culturale. A questo fine, non ora, non nella fase della dichiarazione di esuberanti in Sac Service, ma ben prima, quando è stata defi-

nita la macrostruttura, abbiamo previsto in SAC una specifica funzione finalizzata a garantire una adeguata formazione dei dipendenti. Perché questo? Perché abbiamo ritenuto opportuna, come management della SAC, una forte azione di soste-

tere una importante attività formativa già in atto con conseguente perdita di risorse importanti. Nella logica di efficienza per coprire questo ruolo, così specialistico, abbiamo guardato, prima di rivolgerci all'esterno, alle

vestimenti di circa 600 mila euro in due anni, che è stato sviluppato proprio attraverso la progettualità di questa specifica funzione aziendale. Anche questi sono fatti ai quali mi piacerebbe ci attenissimo.

La Sac Service ha chiuso il bilancio con un "buco" di oltre due milioni di euro. Abbondantemente superiore ai limiti previsti dal codice civile. Essendo una srl, si ha l'obbligo di una ricapitalizzazione o la conseguente procedura straordinaria di liquidazione della società. Voi per cosa avete optato?

La SAC quale socio unico di Sac Service, in sede di approvazione del bilancio ha deliberato, secondo le procedure di legge ed a fronte del piano di risanamento aziendale presentato dal CDA di quest'ultima, la copertura della perdita anche nella considerazione della salvaguardia delle professionalità e della tutela dei livelli occupazionali. Siamo attualmente in attesa di ricevere dalla Sac Service la situazione aggiornata di bilancio al 30 giugno e la rivisitazione del budget e del piano industriale alla luce delle previsioni di traffico aeronautico, che, per inciso, purtroppo quest'anno non aiutano sebbene l'aeroporto di Catania mostri ancora una volta una "tenuta" maggiore rispetto ad altri scali nazionali. Solo sulla base dell'attenta valutazione di questi documenti potranno essere assunte le decisioni opportune in merito alla futura ricapitalizzazione.

Sin da quando è stata costituita la società di gestione dei servizi dell'aeroporto di Catania - prima Sac ed Asac, poi solo Sac - la società ha vissuto momenti di forti contrasti politici. Anche oggi, a quanto pare, si stanno verificando contrasti politici di non poco conto, anche se all'esterno ben poco appare. Questi episodi ciclici non hanno a che vedere con il potere politico e con gli assetti delle alleanze che si creano e si sciogliono come neve al sole?

Le devo dire che noi abbiamo da qualche anno una situazione molto positiva. Almeno per la mia esperienza. Da parte dell'assemblea dei soci, che fin qui ha sempre ragionato in senso unanime, è venuto al management solo la richiesta di efficienza. Tant'è che c'è un segno di svolta, di cambiamento nella Sac, che voi stessi



avete rilevato e che certamente non può essere solo ed esclusivamente merito del management. Per poter operare, per produrre risultati, il management deve essere messo nella condizione di operare. Oggi queste condizioni ci sono grazie alla coesione tra i soci ed alla loro univocità di intenti nell'assicurare alla SAC il giusto ruolo nel sistema nazionale del trasporto aereo. Quello che posso dirle è che noi abbiamo avuto da parte dell'assemblea il forte indirizzo di guardare esclusivamente ai fatti gestionali.

Del resto io penso che oggi, con la concessione quarantennale, questa sia una strada obbligata tenuto conto degli investimenti per circa 600 milioni in autofinanziamento che la SAC dovrà effettuare e che sicuramente contribuiranno ad aumentare l'attuale base occupazionale. Rispetto alla Sua domanda che fa riferimento a presunti contrasti politici che si ripercuoterebbero all'interno della SAC io allora preferisco rispondere con questi fatti.

Del resto nel carosello delle strumentalizzazioni alle quali si faceva prima riferimento, attribuiscono al Presidente della SAC prima i favori di una parte politica, poi di un'altra,

poi di un'altra ancora a seconda delle decisioni che vengono assunte. La verità è pertanto che le decisioni vengono invece assunte unicamente con lo sguardo agli interessi della società e della funzione che essa svolge.

Occorre insomma evitare di leggere i fatti più per come si vuole che per come avvengono. Ed occorre, visto il ruolo della SAC nel nostro territorio, fare leggere correttamente i dati al cittadino. In questo senso ad esempio occorre far sì che la SAC venga percepita più per le prospettive sviluppo economico del territorio che per quelle occupazionali dirette.

È chiaro che la domanda del cittadino, in un territorio difficile come il nostro è quella del posto di lavoro. Oggi però occorre dire con chiarezza che l'aver ottenuto la concessione quarantennale comporta per SAC l'esigenza di fare degli investimenti. Allora occorre fare efficienza affinché siano possibili gli utili che assicurano questi investimenti.

Occorre pertanto spiegare che se si vuole sviluppo duraturo, se si vuole assicurare un futuro migliore ai propri figli, è meglio chiedere per questi ultimi più infrastrutture che la loro assunzione nelle società che gestiscono

Il responsabile della Società dei servizi dell'aeroporto di Catania-Fontanarossa chiarisce metodi e sistemi dell'azienda nell'affrontare le problematiche del delicato momento di assestamento e, con maestria, cavalca l'onda delle risposte evasive



no al cambiamento culturale dei dipendenti del gruppo finalizzato proprio a questo obiettivo. Il procedimento ha peraltro subito una accelerazione circa 3-4 mesi fa a causa del fatto che, in assenza di un ruolo strutturato della formazione, si rischiava di compromet-

professionalità già disponibili all'interno del gruppo SAC per evitare dispendio di risorse e per non duplicare ruoli e funzioni. E vorrei sottolineare che è stata anche una buona scelta se è vero che non più tardi di una settimana fa, abbiamo presentato un importante progetto di formazione, finanziato dal Fondo Interprofessionale Forte, che vedrà un in-



Gaetano Mancini, riconfermato presidente della Sac

Il catanese Giorgio Trombatore, oggi in Congo, da 18 anni testimone di cruente lotte tribali

In missione umanitaria viaggia in mondi dimenticati

di MIRCO ARCANGELI

Gioorgio Trombatore, tenace viaggiatore nei mondi dimenticati dall'evolva umanità. Nato a Catania nel 1971. Laureato all'Università di Ragusa in lingue e letterature straniere, indirizzo afro-asiatico. Da circa diciotto anni opera nel Terzo mondo con organismi umanitari non governativi e con le Nazioni Unite. Partecipa a progetti di cooperazione ed emergenza umanitaria post-conflitto e disastri naturali. Nei Balcani ha lavorato in Albania e in Kosovo, in Asia ha prestato la sua opera in Indonesia, in Cambogia, in Corea del Nord, in Afghanistan e in Laos. È stato impegnato in diversi paesi africani tra cui il Mozambico, l'Angola, il Sudan, l'Eritrea, il Ruanda, il Marocco, la Somalia ed il Congo. La cooperazione internazionale segna la sua vita.

È autore del libro "COY: ECCE HOMO", (Storie di un operatore umanitario) edito da Le Nove Muse. Il libro tratta delle missioni umanitarie di Giorgio Trombatore e racconta le sue esperienze di vita in paesi afflitti dalla guerra civile.

Dopo aver visto i servizi della CNN sulla visita di Hillary Clinton in Congo, ho contattato Giorgio Trombatore, con il quale ho scambiato una serie di riflessioni. Infatti Giorgio Trombatore, in questo momento si trova in Congo e precisamente a Goma. Una città situata nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo, sulla riva settentrionale del Lago Kivu a poca distanza dalla città ruandese di Gisenyi. È il capoluogo della provincia del Kivu Nord ed ha una popolazione di circa 250.000 abitanti (2004). Dista circa 15 km dal cratere del vulcano Nyiragongo. La storia recente della città è stata dominata dalle eruzioni vulcaniche (2002 e 2005) e dalle vicende legate al genocidio del Ruanda del 1994 che a sua volta ha alimentato la prima e la Seconda Guerra del Congo. Le conseguenze dei conflitti hanno tuttora effetto sulla città e sui suoi dintorni, e sono causa di azioni militari del fronte di liberazione e di continui soprusi e violenze, completamente impunte, a danno dei più deboli e soprattutto delle donne.

Da Giorgio Trombatore, esperto in missioni umanitarie, ricevo questa toccante testimonianza, alla quale non credo di dover aggiungere nulla:

I primi di agosto mi sono recato per lavoro a Chambucha un piccolo villaggio nella regione del Nord Kivu. Sapevo da fonti della sicurezza dell'Onu che i ribelli del fronte del FDLR, movimento di etnia Hutu che combatte contro il Ruanda di Paul Kagame dall'interno del Congo, erano presenti ed attivi nella zona di Chambucha e che trovavano rifugio presso la foresta equatoriale. Quella sera il mio staff diede una piccola festa in onore della mia visita e soprattutto per celebrare l'inizio di un progetto sanitario che aveva come beneficiari appunto la popolazione locale di Chambucha. Nella notte, verso le due del mattino alcuni colpi di fucile, sebbene chiaramente in lontananza, ci fecero sobbalzare dal letto. Lì per lì, non fe-



Hillary Clinton e Giorgio Trombatore

ci molto caso a quegli spari e dopo aver scambiato un'occhiata preoccupata con alcuni colleghi congolese, decisi di tornare a letto. Poco dopo infatti ero ripiombato in un sonno profondo. La mattina seguente uno dei miei uomini mi informò che esattamente a 6 Km dal nostro villaggio un gruppo di ribelli del FDLR aveva attaccato il villaggio di Manje uccidendo 23 persone. Si trattava di civili che erano stati fatti entrare a forza nelle loro capanne e poi bruciati vivi. Tutto questo accadeva a soli sei chilometri di distanza dal mio ufficio di Chambucha. Ho voluto ricordare questo episodio per raccontare la

«Le stragi di civili sono all'ordine del giorno e la cosa che colpisce di più è che alla fine ci si abitua talmente tanto da non farci più caso»

realtà quotidiana della regione del Kivu nell'est dell'immenso Congo. Queste stragi di civili sono all'ordine del giorno e la cosa che colpisce di più è che alla fine ci si abitua talmente tanto da non farci più caso. Nel mese di luglio avevo assistito ad un caso analogo nella regione di Kalehe dove in quell'occasione erano state trucidate circa 80 persone con metodi analoghi.

Il Congo del resto già lo conoscevo bene, visto che vi avevo lavorato nel 2003 per seguire un'altra strage di innocenti durante la

guerra civile tra Hema e Lendu nella regione dell'Ituri. A quell'epoca - continua Giorgio Trombatore - lavoravo per conto della organizzazione italiana Cesvi in un progetto umanitario per l'assistenza di oltre 30.000 profughi che fuggivano dai combattimenti e dalle stragi.

Oggi in Congo, sono tornato per conto di una organizzazione non governativa americana che si chiama IMC International Medical Corps, ma in fin dei conti lo scenario e le problematiche sono sempre le

stesse. In questi cinque anni il Congo è piombato in una nuova guerra civile che sembra davvero non voler più terminare. Sono giunto qui come Capo Missione di un gruppo di locali ed espatriati che si occupano prevalentemente di fare assistenza sanitaria.

Seguo e sono responsabile di progetti sanitari appunto sparsi in un territorio vastissimo e pieno di insidie. Lavorare in queste zone è sempre un'impresa. Le strade sono pressoché impercorribili a causa delle continue piogge e dello stato disastroso in cui versano. I ribelli ed i banditi fanno il resto. Da anni

nessun tipo di assistenza medica. Da qualche tempo inoltre sto lavorando in progetti che mirano ad aiutare tutte quelle donne che hanno subito violenze sessuali attraverso corsi e formazioni di personale medico.

Si tratta per lo più di cercare di garantire una assistenza psicologica ed anche di interventi chirurgici per tutte quelle donne che hanno subito gravi violenze sessuali. È stata in questa occasione che ho avuto modo di incontrare il Segretario di Stato Americano Hillary Clinton in visita a Goma presso uno dei campi profughi gestiti da IMC.

Hillary Clinton ha voluto visitare di persona il campo di Mugynga I, dove vivono in condizioni disastrose oltre 20.000 persone. La visita del segretario di stato americano ha fatto sì di riportare alla luce dei media il problema forse fin troppo dimenticato della guerra civile in Congo.

Durante la visita del segretario di stato americano Hillary Clinton ho avuto modo di esporle il problema principale degli stupri collettivi. Probabilmente una delle piaghe più dolorose insieme allo sfruttamento dei minori. Alla Clinton ho fatto presente che uno dei crimini più efferati oggi, rimane quello della sicura impunità degli assaltatori.

In Congo ogni giorno le donne che vivono nei campi profughi vengono assalite mentre si allontanano dalle loro tende per recuperare legname o altri generi di sussistenza. In questi mesi di lavoro in Congo ho avuto modo di incontrare diverse donne che sono state rapite e violentate dai ribelli. Una volta a Chambucha ebbi modo di incontrare una donna che soffriva di un problema di poliomielite dalla nascita. Non potendo correre velocemente era stata già in passato vittima di stupri collettivi.

Questa donna mi ha confessato che recentemente era stata violentata da 16 persone e tenuta in prigione per oltre tre mesi. Oggi quella donna cerca assistenza ed aiuto presso il nostro centro sanitario a Chambucha. Anche per quella povera sconosciuta il viaggio di Hillary Clinton deve rappresentare una speranza per il futuro di questo paese dilaniato da una guerra civile che ormai non fa più notizia.

